

Con le mani degli acrobati indaghiamo oggetti disegnando perimetri e tracciando solchi



(Paul Klee Strada principale e strade secondarie)

Come un portiere ci prepariamo a sentire il centro, con le mani lanciamo le foglie delle nostre chiome sbilanciandoci per tornare alla linea, al contatto con la terra. Rimbalziamo lasciando cadere il respiro, con i piedi sentiamo la terra per occupare gli spazi vuoti. Teniamo il filo esplorando oggetti, percorrendo la forma, toccando il colore. Con la memoria delle mani e del cuore iniziamo una danza dipingendo la stanza.

Tornare, tracciare, toccare una linea immaginaria cercando un equilibrio; immaginare mondi su questa soglia: una cresta, un'onda e un'altra linea che inizia per farci volare.

“MAESTRO: Potremmo allora, figurativamente, dire così: che stando noi, come sempre, sul transito, là dove l’essere umano incontra di continuo la verità, nel contempo non ci dimentichiamo di osservare quel passo di danza che ci caratterizza. È così che per esempio il coro, dal quale siamo partiti, quel coro che, si potrebbe dire, sinora ha cantato e danzato volgendo le spalle al «pubblico», ora non smetta di danzare, di cantare e di «figurarsi» come scena; però nel contempo inviti a gesti il pubblico a scendere nell’orchestra per danzare con lui; e così pure invita le maschere, che lui stesso ha proiettato, a lasciare la scena, affinché danzino a loro volta le figure nel luogo della soglia della loro originaria apparizione. Se ciò avvenisse, là dove avviene non accadrebbe allora ciò che una volta vide Nietzsche, con infinita commozione: che nell’ora del tramonto, quando il sole scende nel mare, anche il più povero dei pescatori rema con remi d’oro? In termini diversi, secondo figure meno fantasiose (ma pur sempre figure), potremmo osservare che nella formazione si tratta di volgere la nostra attenzione e il nostro interesse alla soglia istitutiva di tutte le nostre pratiche. Come «episcopi» (si potrebbe dire ricordando il già detto), osserviamo il transito nel quale sorgono gli oggetti congruenti col nostro fare e soprattutto le figure del soggetto che ne derivano: soggetti come siamo alle pratiche che in ogni istante incarniamo. Esercizio di genealogia metodicamente rivolto alle figure delle nostre pratiche di vita e di sapere, quelle esplicite e quelle implicite, quelle che crediamo di dominare, essendone in realtà dominati, e quelle che ci dominano senza che neppure lo sospettiamo. Esercizio di auto-bio-grafia che si configura come arte della produzione in esercizio di un «teatro verità»”.

(C. Sini, Le arti dinamiche. Filosofia e pedagogia)

Le nostre voci

Of all the senses touch is the only one that is reflexive, one can look and not be seen, or can hear and not be heard, but to touch is to be touched

(Elena dall’Irlanda)

Il nostro sentirci, il nostro vederci, il nostro esserci non vorrei chiamarla classe, è un’esperienza di vita, un viaggio. Un viaggio che partiva dal fuori e continua ad essere insieme e vi sento pulsanti con me; ora parte dal nostro centro, dal nostro spazio interiore, dal nostro ombelico e ce lo fa percorrere. Mi dà nuovi occhi per vedere e approfondire quello che ho fuori. Non importa più lo spazio in cui sei ma come sei, senza la paura di cadere che per noi è un’esperienza terribile. Senza di voi non sarebbe possibile.

(Paola da Betlemme)

L'esperienza del cadere per me è molto forte, ma avevo sempre qualcosa a cui appoggiarmi, a cui potevo affidarmi. Però poter toccare le nuvole oggi per noi, andare sul filo e non cadere e una motivazione in più per poter andare avanti.

(Maria)

Da oggi guarderò la mia sedia con altri occhi. Tutte le gocce che mi date con la danza le metto in pratica per vivere i movimenti quotidiani.

Ogni tuo sforzo

Ogni tuo sorriso

Ogni tua parola

Ogni tuo bacio

Ogni tuo abbraccio

Valgono la gioia di essere nati farfalle

E diventati bruchi.

(Eva)

Essere cosciente del mio respiro per cambiare il ritmo della musica, di quello che ho intorno, portando sempre me stessa.

(Leda)

Languages and dancing, you make me feel part of a community. Is not just dancing.

(Richard)

Ho immaginato mondi, camminiamo a testa alta, voliamo alto, con la voce alta sulle onde con la leggerezza e il divertimento del kitesurf.

(Massimiliano)

Stare sulla cresta, tra la paura e la vastità.

(Giusi)

Aspetto il sabato con gioia, ogni volta mi risvegliate. Il dono di creare spazio in uno spazio chiuso, l'immaginare, sperimentare dimensioni diverse di cui tengo l'eco che rimane nel praticare le mie azioni quotidiane.

Mi ricordate le Blue Zone, comunità di connessioni di cuore e a multi livelli.

(Elena dall'Irlanda)

Il mio ringraziamento è multiplo: per essere stata accolta così, una figura un po' estranea ma vicina e per tutti i vostri commenti che mi toccano e mi fanno dare ancora un sapore più vitale ad ogni gesto.

(Eugenia da Genova)

La Torre a spirale

La piccola porta
un mondo sconosciuto apre
l'ambiente squadrato emozioni rotonde racchiude
salgono a spirale entrando in ogni piccola fessura nel muro ricoperto da tondeggianti pietre Ogni
passo è un sussurro quasi a non voler disturbare la quiete apparente
una stanza si sussegue all'altra finestre aperte finestre chiuse buio o luce accecante
4 anime danzanti si spostano da un luogo all'altro vivono e trasmettono qualcosa che puoi
toccare udire odorare osservare gustare
l'opposto perfetto del mio silenzio assordante fatto solo di vuoti
incontri la prima anima "ming" è il cervello primordiale
il ventre
li ogni cosa inizia ad esistere
plasma un paesaggio un pensiero una parola un'emozione
dalla Creta dando vita al primo filo della spirale
poi soffia nelle narici sei già nel giro della vita
a te salire e raggiungere l'apice dei tuoi pensieri o scappare Dalla Piccola porta
Osserva ed Ascolta Ascolta ed Osserva "Teita e Sorour" l'uno opposto all'altro
siamo nel bacino delle emozioni più vere
tela dipinta
roccia scolpita
il cuore...
un guerriero privo di armi che possono ferire adagiato al suolo prende forma ricca di
consapevolezza possiede uno scudo una maschera frammenti di vita perduta seccata e trasportata
dal vento e nettare colorato
posto dove Ognuno è portato a riflettere accettare combattere modellare trasformare... mentre dal
buio con timore senti intonare un lamento fa paura Ma vuoi entrare riconosci te stesso
curioso cerchi di vedere l'invisibile e torni ad uno stato embrionale
la melodia come linea spezzata
ti avvolge ...
un abbraccio ti culla ti partorisce ti rassicura e poi ancora lamento sussurrato od innalzato si sposta
vicino o lontano
Allora desideri di più sali ancora e quel cordone ombelicale prende forma vita colore consistenza
passa dalle corde vocali al cervello
non ha paura di mostrarsi si affaccia alla vita fuori imprigiona " masako" che sorride sicura
indossando le sue origini e con forza armonia precisione delicatezza si lascia cullare dall'insieme di
ricordi disposti in ordine preciso
li afferra li tiene stretti ma prima o poi deve lasciarli andare
il suo corpo ora giace a pavimento continua il suo viaggio ad occhi chiusi Ora esponendosi alla
luce ora all'ombra lascia i ricordi uno ad uno...
non puoi scappare ora...
tutta l'energia Vitale è in lei è in te
la lasci scorrere dalle tue mani intrecciandola per poi donarla o raccogliendola per poi scaricarla con
forza a terra... fino ad esaurirsi..
ciò che rimane
al suolo non ti appartiene più
ora puoi ripercorrere Il vortice all'incontrario ed uscire da quella piccola porta,

i piedi,
ma nulla sarà più come prima.
(Eva Boarotto)